

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 14 / Domenica 5 aprile 2020

La settimana di passione

di don Gianni Antoniazzi

Per noi cristiani, i giorni dal 5 al 12 aprile sono la Settimana Santa. In quel tempo si celebra il cuore della salvezza: c'è l'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme, c'è la sua condanna a morte e la sua risurrezione. Gli avversari lo mettono in croce perché è un pericolo: il Maestro di Nazaret dice che un uomo si realizza quando dona la vita, senza pensare a se stesso. Quest'anno la Settimana Santa sarà diversa: senza fedeli. Una vera passione. Noi cristiani, infatti, celebriamo insieme la vita del Signore. Chi sta a tavola col Maestro, impara a lavare i piedi come ha fatto lui, capisce che bisogna voler bene agli altri, cercare il loro legame e servirli. Per questo si celebra insieme, perché si veda che stiamo uniti. Le liturgie della prossima settimana sono le più frequentate dell'anno, perché lì celebriamo non solo il cuore della salvezza ma anche la radice della comunità. Nella Lavanda dei piedi, nella celebrazione della Passione, nella Veglia Pasquale, ma anche nelle altre devozioni della Via Crucis e nei momenti di adorazione noi capiamo che Dio ci rinnova come suoi figli e come fratelli gli uni degli altri. Quest'anno purtroppo non c'è altro verso se non stare a casa e cercare di unirsi alla preghiera seguendo la TV o Internet (YouTube in primis): proprio per il bene degli altri ce ne stiamo separati e per mostrare la nostra fraternità teniamo le distanze. Ha ragione il Papa quando dice che TV e Internet, così distanti dal Vangelo, diventano ora un altare per la fede.





Una Pasqua intima

di Plinio Borghi

Ci prepariamo a vivere una Pasqua anomala, da passare in casa e senza gite fuori porta. È un'occasione per celebrarla in modo intimo senza perdere l'impostazione della Quaresima

Ormai ce la dobbiamo mettere via e archiviare, almeno per quest'anno, la classica "Pasqua con chi vuoi", la gita fuori porta di Pasquetta, il lungo weekend della Settimana santa, l'occasione di dare aria alle seconde case di villeggiatura e quant'altro avevamo in mente o eravamo soliti fare durante le feste pasquali. Pazienza. E avremmo pure accettato volentieri un cambio di programma, se almeno avessimo potuto riunirci a festeggiare in famiglia e magari incluso fra gli impegni una migliore e più assidua frequenza ai riti di questo tempo forte della nostra liturgia. Macché, nulla di tutto ciò: chiese out, cerimonie sospese e niente gente per casa, altrimenti ci becchiamo una bella denuncia penale. Le prospettive, peraltro, non si palesano rosee: nella migliore delle ipotesi debelliamo l'aggressore senza perdite eccessive, ma andremo incontro a una vera e propria crisi economica da dopoguerra; nella peggiore subiremo una consistente decimazione e ci dovremo accontentare d'aver salvato la pellaccia. Ciò premesso, è comunque vietato sia il panico che il fatalismo. Il primo non risolve alcun problema sul tappeto, anzi, incrementa la confusione. Il secondo

deprime l'entusiasmo di combattere e svuota d'iniziativa un'occasione per dedicarci a tante di quelle attività congelate dalla nostra abituale frenesia ovvero per inventarne di nuove. Per noi cattolici, poi, i due aspetti si aggravano, perché il primo è l'esatto opposto della speranza, unica a tener vive le altre virtù, e compromette la carità, che in simili situazioni diventa viepiù indispensabile, date le difficoltà dei più deboli. Il secondo rischia di produrre ignavia e sfiducia nell'aiuto divino, che è il minimo che la fede ci infonde. Chi combatte in trincea non corre alcuno dei due pericoli: non ne ha il tempo, sebbene sappia che rischia più degli altri. A tutti coloro che si espongono sia sempre tangibile e palese la nostra gratitudine. Per noi praticanti, allora, si presenta l'opportunità di una Pasqua nuova, che va celebrata con percorsi e azioni che da un lato non perdano di vista l'impostazione della Quaresima, sostanziandoli con momenti di preghiera, di lettura e di meditazione, nonché di tutte quelle opere di impegno personale, senza le quali le altre perderebbero ogni ragion d'essere; dall'altro lato abbiano come mira finale la morte e la resurrezione

del nostro Redentore, perno di tutta l'azione salvifica, unica ragione che da un senso alla liturgia nel suo insieme, Natale incluso, e al nostro trovarci su questo versante. Non dimentichiamo di ripeterci, anche se a forza di dirlo a volte ci sfugge il fondamento di tale principio, che se Cristo non fosse morto e risorto nulla avrebbe senso della nostra fede, la quale non si differenzerebbe da qualsiasi altra forma di devozione, pura panacea per l'anima, ma niente di più che strumentale. Se siamo convinti che il nostro riferimento poggia in Colui che ha vinto sulla morte, anche il resto assume contorni diversi e non faremo difficoltà a vivere anche questa Pasqua con tutta la dignità che le è dovuta. Sarà la volta che impareremo ad agire senza la rete protettiva dei tradizionali riti, dei tridui, dei sacramenti, accorgendoci che la nostra attenzione, moltiplicata, sopperirà a loro parimenti. Anche la Comunione spirituale è alla stregua dell'Eucaristia, laddove il desiderio compensa ampiamente la concreta assunzione delle sacre specie. Pertanto, non rimaniamo inerti, diamoci da fare, programmiamoci: sia una Pasqua intima, non una vacanza.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Nessuno si salva da solo

di don Gianni Antoniazzi

**Il Papa ha invocato la benedizione sul mondo sempre più minacciato dal coronavirus
Una preghiera, in una piazza San Pietro vuota, che ha unito spiritualmente tutti i cattolici**

Venerdì 27 marzo Papa Francesco ha pregato il Signore e invocato la benedizione sul mondo. Negli ultimi anni L'incontro non ha mai riportato testi presi da altri giornali. Per la prima volta, dedichiamo una facciata alle parole del Papa: sono di conforto e guidano la strada. Chi vuole trova l'intero testo in Internet.

“Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi”. “Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”. Tutti come i discepoli ripetiamo che “siamo perduti”. Anche noi “ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”.

La tempesta smaschera la vulnerabilità e “lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità”. Con la tempesta, ancora, “è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ‘ego’ sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli”. Siamo “avidissimi di guadagno”, “ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta”. “Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: ‘Svegliati Signore!’”. In questi giorni, “possiamo guardare

a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo”. “Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera di Gesù: ‘che tutti siano una cosa sola’. Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità... La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti”. Da questo colonnato “che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: ‘Voi non abbiate paura’. E noi, insieme a Pietro, ‘gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi’”.





Perché non spostare la Pasqua?

di don Gianni Antoniazzi

Il Coronavirus ha messo a soqquadro il calendario. Le Olimpiadi, per esempio, vengono rimandate di un anno, il campionato di calcio viene spostato per mesi, ma anche l'anno scolastico è in sospeso e così molti appuntamenti gravosi del mondo economico e sociale. Perché non facciamo la stessa cosa con la Pasqua? Perché non spostarla, per esempio, a metà maggio o fine giugno? Perché la Pasqua non è "un" appuntamento del calendario, ma avrebbe la pretesa di essere il centro dell'anno. Spieghiamo. Fin dai tempi antichi gli Ebrei iniziavano il lievito nuovo con la Pasqua, primo sabato dopo il primo plenilunio di primavera. Era un riferimento facile da individuare, guardando semplicemente il sole e la luna. Il resto del calendario dipendeva da questa giornata. Allo stesso modo hanno fatto i cristiani: la domenica di Risurrezione è la prima dopo il plenilunio di primavera e fin dal secondo secolo, i vescovi (viene in mente Atanasio d'Egitto) hanno pubblicato il calendario dei cristiani a

partire dalla data pasquale. Anche oggi capiamo che il senso del nostro tempo e della vita intera dipende dalla nostra adesione alla Pasqua di morte e risurrezione. Per questo la data non viene cambiata. Quest'anno eventualmente cambia il modo di celebrare il mistero... Con la speranza piena di recuperare il prossimo anno quello che abbiamo perduto in questo.



In punta di piedi

Celebrazioni in tv

La Televisione non mancherà di mandare in onda le celebrazioni del Papa. Di certo saranno trasmesse dai canali Rai e su Tv2000 (canale 28). A Mestre e Venezia, su Antenna Tre (canale 13) e forse TeleVenezia (canale 19) potremo trovare le celebrazioni del nostro Patriarca Francesco. Chi lo desidera, può seguire su YouTube alcune

celebrazioni della propria parrocchia. Per chi fosse legato a Carpeneo o alla Fondazione Carpinetum le celebrazioni si trovano entrando nel sito del don Vecchi o in quello della parrocchia, oppure direttamente nel canale YouTube di Gianni Antoniazzi. La Messa della domenica sarà alle 10:00, il Giovedì Santo e il Venerdì

Santo alle 18.30; la Veglia Pasquale alle 20.45. Libertà per ciascuno di scegliere ciò che più ritiene adatto al proprio momento di fede. Una cosa va detta ad alta voce. Mancherà in ogni caso l'aspetto fondamentale: il rapporto vero con la comunità dei fratelli e la possibilità di una comunione vera col Signore Gesù: la Messa non è la stessa cosa se celebrata con la presenza fisica. Per questo mi ha lasciato molto perplesso il commento di un prete sulla Rai, quando ha riferito che quest'anno avremo l'opportunità di fare delle belle celebrazioni perché non ci saranno le parole incerte di alcune liturgie di periferia ma potremo ascoltare il riferimento sicuro attraverso l'insegnamento del Papa. Per carità: nessuno si mette sopra il pontefice. A Messa, però, non si viene per la bravura del celebrante, ma per incontrarsi veramente con Dio e con gli altri. E quest'anno ci mancherà del tutto.





Guardare oltre

di Matteo Riberto

Cosa ci riserverà il futuro quando sarà finalmente terminata l'emergenza coronavirus? Mesi duri, da cui potremo uscire con il sostegno reciproco e una nuova consapevolezza

Il direttore del dipartimento prevenzione dell'Usl 3 Luca Sbrogiò, in una recente intervista, ha spiegato che si augura che la curva dei contagi da coronavirus possa subire una decisa inversione di rotta da metà aprile. Ha poi aggiunto che spera di sbagliarsi, e che la furia del virus possa rallentare anche prima. Verosimilmente, comunque, dovremo sopportare ancora a lungo le misure restrittive: restare in casa per intendersi. Sia per limitare al massimo il contagio, sia per evitare che possa esserci una coda di ritorno del virus, ipotesi non impossibile qualora "si aprissero i cancelli" troppo presto e la gente si riversasse in massa per strada o nei locali creando quegli assembramenti che darebbero nuova forza al "nemico invisibile". Prima o poi torneremo comunque alla normalità. Oppure no? In questi giorni se ne sentono tante, a partire da chi dice che "nulla sarà come prima" e che dovremo arrenderci a un mondo dove la norma è il distanziamento sociale. Va però ricordato che l'umanità ha affrontato la peste e sciagure peggiori e ne

è sempre uscita. Sicuramente questa emergenza lascerà dei segni profondi. La paura e il dolore delle perdite su tutti. Ma lascerà anche un macigno sull'economia. Come in tutta Italia, anche a Mestre tanti negozi e attività sono oggi chiusi e le perdite economiche sono enormi. Inutile nasconderselo: qualcuno non ce la farà e qualcun altro dovrà affrontare sforzi giganteschi per rimettersi in carreggiata. Cosa fare? Le categorie economiche si sono già mosse da tempo per chiedere al Governo misure di sostegno straordinarie per aziende e imprese e a Roma sono già stati stanziati fondi, però non è detto che basti. Il Papa, come riportato nell'articolo a pag 3, ha sottolineato che nessuno in questa emergenza si salverà da solo. È quindi necessario un aiuto reciproco quando le acque si saranno calmate: scegliere per esempio il negozio di vicinato al posto del supermercato o premiare, nelle prossime vacanze, mete italiane sostenendo il nostro turismo. Insomma, ognuno sarà chiamato a fare la sua parte. E qui sorge un'altra domanda, che cir-

cola in questi giorni. Alla fine di questa emergenza saremo persone migliori? Impareremo qualcosa? Non so se ci sia spazio per essere troppo ottimisti. Sicuramente in una prima fase riassaporeremo le cose che davamo per scontate: il piacere di bere un caffè al bar o di abbracciare un amico. Ma non so se il distanziamento sociale e le costrizioni di questi giorni riusciranno a farci capire che l'uomo è un animale sociale che vive bene quando sta insieme agli altri, cosa che potrebbe portare a un maggiore rispetto e solidarietà reciproca. L'uomo, infatti, ne ha passate tante nella sua storia e spesso è ricaduto negli stessi errori. Difficile dire quindi se ne usciremo migliori. Speriamo di uscirne almeno più consapevoli. Consapevoli che un taglio alla sanità è una ferita grave. Consapevoli che l'informazione, quella buona, ha un ruolo importante. In queste settimane le edicole sono aperte per vendere i giornali che, in un mare di notizie false che circolano in rete (spesso allarmanti o che istigano all'odio), raccontano l'emergenza cercando di dare un'esatta fotografia di ciò che succede, necessaria per farsi un'opinione sulla quale tarare i propri comportamenti. Speriamo quindi che la competenza - in questo momento ci stiamo giustamente affidando a medici e scienziati - sia premiata in futuro anche sul campo dell'informazione, che è un bene primario: una persona che ignora è la più facilmente manipolabile. In tutto questo un piccolo avviso: *L'incontro* si trova anche online su (<https://www.centrodonvecchi.org/incontro/>). Per i nostri lettori siamo sempre a portata di click: digitando sul motore di ricerca "L'incontro Mestre" siamo infatti tra i primi risultati.





L'ufficio in casa

di Federica Causin

A causa dell'emergenza molte aziende hanno attivato la possibilità di lavorare da casa. Una modalità che, se sfruttata, può aprire in futuro scenari favorevoli per i dipendenti

La sveglia suona alle 7.00, ma da un paio di settimane non devo uscire per andare in ufficio: mi basta accendere il computer nell'altra stanza. La mia azienda, infatti, come molte altre in questo momento di emergenza sanitaria, ha attivato lo smart working ossia la possibilità di lavorare da casa. E così un efficace e tempestivo gioco di squadra ha permesso di trasferire a domicilio i computer in un paio di giorni. Ognuno ha dovuto ritagliare nella propria abitazione uno spazio per la postazione di lavoro ed è stato simpatico vedere, grazie a uno scambio di foto via whatsapp che ci ha messi tutti virtualmente in contatto, le soluzioni che ciascuno di noi ha adottato. C'è chi lavora con il gatto acciambellato in un angolo della scrivania, chi ha il cane che staziona sulla soglia del suo ufficio improvvisato, chi ha convertito a doppio uso il tavolo della cucina, chi si è sistemato nel sottoscala; qualcuno è finito addirittura in garage però ha il riscaldamento. Io, che sono

ancora ospite dai miei genitori, mi sono sistemata in quella che era la mia vecchia camera, dove tutto è rimasto com'era e, in un'atmosfera dal sapore un po' nostalgico, ho ripreso l'attività di segretaria che occupa le mie mattine da ormai vent'anni. A dire il vero, ho avuto bisogno di un paio di giorni di ambientamento: con mia grande sorpresa, ho constatato che uno spazio diverso dal solito fa sembrare nuovi anche gli automatismi più rodati. Svolgere "in solitaria" quello che normalmente è un lavoro corale fa un effetto un po' strano. Io e le altre addette alla segreteria lavoriamo a supporto dei colleghi che si occupano delle vendite e siamo abituate ad avere in sottofondo la voce di trenta persone che stanno al telefono nello stesso open space (un grande ufficio condiviso), ad alzare lo sguardo e a incrociare quello della persona seduta di fronte o di fianco. Che differenza rispetto al silenzio di casa interrotto soltanto dalle chiamate dei clienti! Credo

che, al termine di quest'esperienza, guarderemo con occhi diversi la possibilità d'incontrarci, di bere un caffè insieme, di confrontarci su una pratica complessa, di spendere qualche minuto per chiedere a un collega come sta. Forse daremo meno per scontata la reciproca presenza, l'opportunità di alleggerire l'atmosfera con una battuta o con una risata, di capirsi con un'occhiata, d'intuire eventuali fatiche dell'altro. Mai come in questi giorni sono riconoscente di poter continuare a lavorare perché purtroppo non è così per tutti. Il lavoro è un pezzetto di normalità in una quotidianità che è stata completamente stravolta. Facendo una riflessione che guarda al domani, mi auguro che questo esperimento di smart working, nato per dare continuità a un'attività che altrimenti si sarebbe dovuta interrompere, possa fornire spunti utili per evidenziare le potenzialità di questa modalità di lavoro, aprendo nuovi scenari in favore dei dipendenti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il portinaio

di Adriana Cercato

Il mestiere di portinaio, o portiere, è stato, per decenni, un simbolo del benessere italiano, sia per i proprietari e gli inquilini, da una parte, che beneficiavano delle sue prestazioni, sia per coloro che lo esercitavano, in quanto costituiva una fonte di guadagno. Il portinaio, in genere, deve accogliere i visitatori dell'immobile e fornire loro le informazioni richieste; spesso tra i suoi compiti è compresa qualche forma di manutenzione delle parti comuni dell'immobile che gli è affidato e la distribuzione della posta agli inquilini. Altre mansioni dei portinai sono in genere la cura degli spazi verdi di pertinenza dell'immobile, la protezione dei locali con l'apertura e la chiusura delle porte d'accesso ad orari prefissati o la sorveglianza degli accessi, spesso con l'ausilio di apparecchiature audio/video dedicate. Il portinaio ha in genere la disponibilità di un locale, detto portineria, al quale è a volte annesso un piccolo appartamento, dove può abitare permanentemente o temporaneamente. Il termine "portinaio" deriva dal latino medioevale "portinarius" o "portonarius". A volte viene anche utilizzato il ter-

mine portiere; in contesti religiosi, ad esempio, un frate portinaio o una suora portinaia sono le persone alle quali è affidato il controllo degli accessi ad una comunità religiosa. Il portinaio può anche presidiare l'ingresso di aziende e uffici, spesso in questo caso anche con mansioni di centralino telefonico. Nell'accezione più ampia di guardiano di una porta, il termine veniva esteso andando a comprendere, ad esempio, i gabellieri che riscuotevano i dazi alle porte di ingresso delle città o le figure che sorvegliavano gli accessi del Purgatorio o del Paradiso (nel secondo caso San Pietro Apostolo). Questo prezioso mestiere, per certi versi molto suggestivo da ispirare la letteratura con libri e film, da Totò e Peppino a Simenon, è andato via via eclissandosi, colpito dal vento della modernità. Ma la ruota dell'economia e degli stili di vita, per nostra fortuna, gira sempre, e qualche volta ci porta a riscoprire piaceri e opportunità che avevamo dimenticato. Dunque, i portieri, stando alle varie indagini fatte sul campo da Associazioni come Confedilizia e Assoedilizia, lentamente stanno tornando. A Milano sono più

di 8 mila e crescono, a Roma aumenta la quota di quanti svolgono l'attività part time (34%), e anche a Napoli si torna ad assumere il mitico portiere tuttofare e tutto... sapere. Inoltre oggi, nei nostri condomini abbiamo bisogno di più sicurezza e i portieri ci assicurano anche questa, tanto che nei palazzi dove c'è questa figura, i furti sono l'80% in meno rispetto alle case senza portiere. Poi c'è il boom degli acquisti online, che significano pacchi e posta. Chi li riceve? Nessuno, se non c'è un portiere! Infine, il lavoro del portiere si sta sempre più dimostrando come un varco nel campo della buona immigrazione: a Milano, per esempio, c'è una quota altissima di portieri filippini. Il ritorno al portiere, un mestiere tutto da rivalutare, è dunque una tipica occasione dei nuovi lavori che rinascono dai vecchi. Ma è anche la riscoperta di una forma di comunità, di voglia di stare insieme, di sentirsi parte di una collettività, come quella di un piccolo condominio. Con un signore, o una signora, o di entrambi con la loro famiglia, che, esercitando questo mestiere, diventano di fatto i custodi della nostra vita.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Un messaggio di speranza

di Daniela Bonaventura

Ho realizzato che la parola che ho pensato di più in questi giorni è speranza. Speranza di uscire di casa, di riabbracciare i miei cari lontani, di potersi ritrovare in comunità. Propongo allora un gioco: per ogni lettera della parola speranza trovare altre parole che facciano pensare al futuro con gioia. Potreste poi farlo anche voi con la vostra parola più pensata.

S come SOGNARE

Sognare di poter viaggiare ancora, di vedere ancora i luoghi del cuore ed i luoghi che ancora non abbiamo visitato. Ma anche sognare di poter vivere il quotidiano con la libertà di andare al cinema, a teatro, ad un concerto, in pizzeria, in palestra.

P come PASSEGGIARE

Passeggiare liberi in mezzo alla natura o guardando le vetrine dei negozi, godendo del tempo libero.

E come EMOZIONE

Ritornare a provare emozioni positive che danno respiro all'anima: emozione per l'incontro con chi si ama, per un fiore che sta sbocciando, per una buona notizia.

R come RIDERE

Ridere con gli occhi, con la bocca, a crepapelle. Ritornare a vivere con il sorriso sulle labbra cercando di cogliere tutto il bello ed il buono che abbiamo attorno a noi.

A come ABBRACCIARE

Abbracciare per dimostrare il nostro affetto, la nostra riconoscenza, la nostra gioia per un incontro inaspettato.

N come NATURA

La natura che è andata avanti comunque, senza chiedere permesso a nessuno: ecco le prime gemme, le prime foglie, i primi fiori, il primo tiepido sole a confortarci e suggerirci che andrà tutto bene.

Z come ZEFIRO

Dal vocabolario: vento tiepido che spira da ponente, principalmente a primavera. Quel vento che noi vorremmo sentire a breve passeggiando.

A come AMORE

L'amore ci aiuta ad andare avanti, ci aiuta ad avere speranza, ci aiuta a vivere in maniera profonda la Quaresima, ci aiuta a pregare il Signore che per primo ci ha mostrato che per amore si può morire ma soprattutto si può risorgere.

In questi giorni in cui veniamo assaliti da tante notizie, a volte per niente buone, dobbiamo trovare la forza di guardare avanti, di cercare la luce in fondo al tunnel, di pensare che tutto passerà e torneranno tutte quelle cose a cui eravamo abituati. Ho riscoperto una frase tratta dal Diario Anna Frank che riassume questi miei pensieri: "...Pensa a tutta la bellezza ancora intorno a te e sii felice..." Se questa ragazza che ha vissuto al buio, segregata per anni è riuscita a trovare dentro di lei questo pensiero di speranza a tutto tondo perchè non dovremmo riuscirci noi?



Pensieri

di Luciana Mazzer

Il sostegno di una madre

Da molto tempo ormai, ogni qualvolta guardo il Crocifisso, al Cristo in croce si sovrappone l'immagine della Vergine Maria. Penso al suo dolore allo strazio da lei provato nell'assistere al processo del figlio, alla flagellazione, alle torture che hanno preceduto la sua Crocifissione. In una ipotetica scala dei dolori, ho sempre pensato che quello per la morte di un figlio occupi il primo posto. Penso al dolore da lei provato nell'assistere allo strazio di quel corpo tanto amato. Da allora, dopo di lei, anche altre madri. Subito il mio pensiero deve essere distolto. Per noi residenti al Don Vecchi 1 e 2, c'è "la chiesa in casa", per brevi o più prolungate soste durante la giornata. Al suo interno c'è eleganza, sobrietà, silenzio. L'antico grande Crocifisso della parete, la non meno antica statua della Vergine con bambino, pur sempre solamente delle effigi, mi aiutano a pensare e a rivolgermi a ben più alta Bellezza e Grazia. A loro e al Padre preghiere, richieste, muti dialoghi. È soprattutto a lei che mi sono rivolta e mi rivolgo chiedendo intercessione nei momenti di prova, sicura che una madre che ha vissuto le sue pene, il suo dolore, non può rimanere indifferente alle mie, alle nostre motivate richieste di aiuto. Nella piccola chiesa di casa anche le nostre preghiere di ringraziamento per la serenità ritrovata, o per semplici fatti del vivere quotidiano. Il mio forse troppo terreno modo di pensare e rivolgermi alle gerarchie celesti non è quello giusto, ma d'altronde, non sono io umana creatura con tutti i limiti propri del mio essere tale? Alla parete della nostra stanza da letto sono appese delle icone, ricordi preziosi di carissima persona; in una di esse "La Madonna del Korsun" o "Madre di Dio della Tenerezza": il volto del Bambino è appoggiato a quello della Madre che egli abbraccia mentre le rivela il mistero della passione, morte e resurrezione. Quanto, quanto è costato a quella Donna ancora adolescente il suo "Fiat".



Via Andrea Costa

di Sergio Barizza

La costruzione, nel 1933, del *'viale Principe di Piemonte'* (oggi *'corso del Popolo'*) tagliò in due un paio di assi stradali presenti da lungo tempo sulle mappe di Mestre. Il primo è la *'via Mestrina'* che, staccandosi dal borgo dei Cappuccini, si snodava parallela al corso del Canal Salso, ospitava molte case di barcaioli attivi in quella zona ma in particolare la "casa di villeggiatura" di proprietà Duodo con un decantato, meraviglioso, giardino che si estendeva fin sulla riva del canale, dove soggiornarono principi e ambasciatori tra feste e banchetti, di cui si sono purtroppo perse le tracce dopo la caduta della Serenissima. Il secondo - poco più a sud - una *'stradella'* che, staccandosi dalla piazzetta antistante la chiesa di San Carlo dei Cappuccini, portava verso i campi coltivati nella zona di Altobello, dal fondo decisamente dissestato a causa del continuo passaggio di carri agricoli, tanto da essere denominata *'via delle Buse'*. Lungo questa strada, nel 1894, monsignor Felice Groggia, allora arciprete di Mestre, decise, in una villa di sua proprie-

tà, di aprire un orfanatrofio per bambine abbandonate. È l'inizio dell'istituzione che a Mestre tutti conoscono come *'istituto San Giocchino'* (oggi Fondazione Groggia). Monsignor Groggia ne affidò la direzione alla Congregazione delle Suore Mantellate di Pistoia che in poco tempo ne ampliarono l'attività con un asilo e scuola elementare. Ciò portò, nel 1925, alla costruzione di un nuovo edificio all'angolo con l'allora *'strada dei Ronchi'* (oggi *'Corso del Popolo'*) sul quale prospettava un'ampia elegante facciata. *'Via delle Buse'*, nella sua parte terminale, incrociava alcune strade che, con il loro nome, evocavano la storia di quel territorio. *'Via Gaetano Fedeli'*, il proprietario della storica fornace esistente in quella zona che l'aveva venduta, nel 1852, a Giuseppe Da Re e subito dopo, appunto, *'via della Fornace'*. Infine *'via dello Squero'* a ricordo della presenza, lungo la riva del Canal Salso, di uno squero, proprietà della famiglia Roggio, dove si costruivano e riparavano le grosse barche da trasporto ch'erano strumento di lavoro per

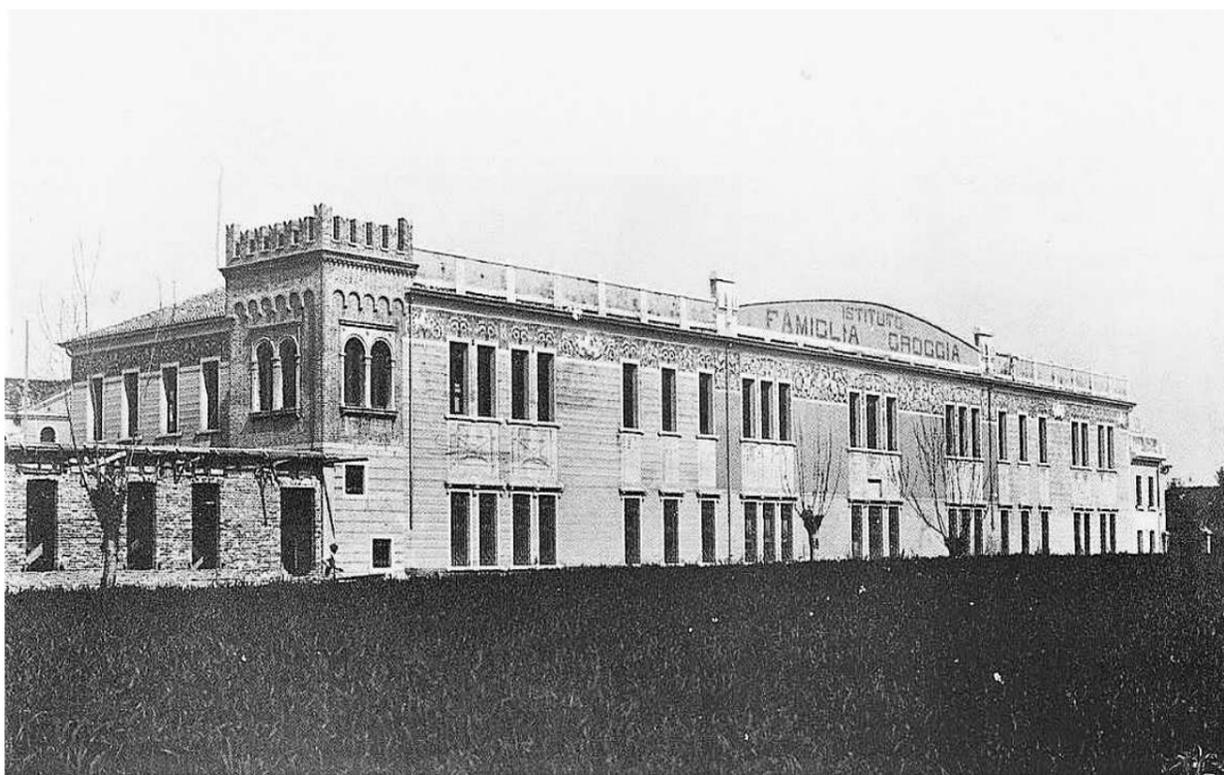
molti abitanti della zona. Ho avuto la fortuna, qualche tempo fa, di poter visitare l'officina ancora esistente sul retro dell'abitazione dei Roggio. Un tuffo al cuore: immersi nella polvere e nel disordine ci sono ancora macchinari, attrezzi i più vari e tavole addossate al muro pronte per essere usate, una mesta fotografia del lavoro perduto. Anche *'via delle Buse'* cadde sotto la mannaia della ristrutturazione anagrafica per il censimento del 1911 e divenne *'via Andrea Costa'*. Chissà...: l'intitolazione al fondatore del Partito Socialista Italiano della strada su cui sorgeva l'istituto di San Giocchino, sembra proprio una piccola rivincita nei riguardi dell'arciprete e della sua creatura, da parte della prima giunta di sinistra, che amministrava in quel momento Mestre. (25/continua)

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





Festa e allegria vitale

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La gioia va ricercata e vissuta finché si sta in buona salute e si vive ancora sulla terra. Perché non si sa con esattezza com'è il mondo dei defunti. La vita è anche gioia e piacere. Ma la sapienza non insegna che bisogna mirare tutte le attività al piacere; occorre sacrificare tante altre cose, anche la vita stessa, o quella degli altri allo scopo primario di trarre il massimo piacere, senza sofferenza. L'allegria vitale, invece, è un'esperienza di festa. Per il villaggio e per l'organizzatore della medesima è un'occasione per dimostrare il proprio prestigio. La festa è la più allegra occasione di perfezionamento della comunione clanica, tribale e dell'intesa personale. Naturalmente sono presenti gli antenati, perché si è in comunione con loro. Sappiamo che in Africa, i morti non sono morti, ma diversamente vivi (comunione dei santi?). La festa, in più (vedi il carnevale?) è una delle rare occasioni di rottura della monotonia, un'uscita dalla routine. Nonostante ci sia confusione durante la festa, gli organizzatori sono attenti a salvaguardare gli inderogabili principi, come il rispetto delle gerarchie: i rappresentanti degli antenati, l'organizzatore e i notabili, alla fine,

si ritrovano da soli, in un luogo separato dal comune dei paesani. In sintesi: le feste dell'Africa tradizionale non sono occasioni di vili incontri di danze e di balli, sono, in profondità, alti luoghi d'insegnamento e pratica artisticamente organizzata dei valori morali. Ed ecco alcuni proverbi: "Lo sguardo supera persino il cibo" (Galla, Etiopia) (lo sguardo solo può bastare a far gioire la persona). Ricordando il "carpe diem" di Orazio, i Pymei del Gabon dicono "Bevi ora, forse non berrai più quando il naso e la bocca saranno chiusi" (!). E un altro simile "Una volta al cimitero, il cadavere deve essere sepolto" (Akan, Ghana) (godi ora, perché la morte concluderà tutto). E un altro ancora simile "Occorre mangiare l'osso, finché si hanno i denti" (Basonge, Congo RDC). Dolore e gioia vanno insieme, come dicono i Luo del Kenya "Quando vegli su colui che sta sul letto, veglia pure su colui che sta per terra" (il dolore non deve cancellare la gioia nella persona o nella famiglia). C'è sempre gioia, quando arrivano gli ospiti "Quando l'occhio vede suo fratello, è pieno di gioia" (Bassar, Togo). Sia i ricchi che i poveri non sempre godono di una gioia lunga

ed eterna. È la constatazione degli Agni della Costa d'Avorio "La gioia del cane sta nella sua coda". Naturalmente non sempre la gioia si esprime esteriormente "La gioia non è soltanto nel ridere" (Ibo, Nigeria). Il buon godimento delle cose della vita richiede di utilizzarle con spirito di abnegazione e con pazienza. "Il goloso non sa ciò che è saporito" (Tutsi, Rwanda). In più, nessuno gioisce al vedere i propri beni danneggiati, anzi. "Nessuno ride distruggendo la propria casa" (Basuto, Lesotho). Lo sappiamo bene che la gioia viene da cose concrete, non dalle promesse. Sono sempre i Basuto del Lesotho che ce lo ricordano "Nessuno è mai contento delle belle promesse mai realizzate". La presenza dei figli porta gioia alla famiglia, per questo chi ne è senza, si sente molto triste. "Chiunque non ha figli, non ha ancora visto lo spettacolo" (Hutu, Burundi). Concludiamo con questi due "La gioia di vivere nel villaggio di Kunda, sta nel fatto che il potere è nelle mani di Muepu" (Basonge, Congo RDC) (ci vuole un ambiente favorevole per essere felice). E "Chiunque va dove è ben voluto, cammina ridendo" (Galla, Etiopia). (54/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Fedele e don Carlo e di tutti i defunti delle famiglie Sandre e Carraro.

Il figlio dei defunti Maria e Salvatore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro cara memoria.

La figlia della defunta Vilma, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

Il signor Daffan del Centro Don Vecchi 4 ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Luigi Stevanato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del fratello Giuseppe.

Un inquilino del Centro Don Vecchi di Campalto, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La comunità del Centro Don Vecchi 4 di Campalto ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Una persona anziana, che ha ricevuto dal Comune una medaglia d'oro come 'riconoscimento' a fine della sua lunga carriera di dipendente comunale ha venduto la suddetta medaglia e con il ricavato di € 675 ha sottoscritto 13 azioni e mezza.

Una signora del Centro Don Vecchi 2, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La moglie del defunto Roberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di suo

marito e dei defunti: Adelia, Emilio, Clara e Nino.

La moglie e i due figli del defunto Tullio Cannavale hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria del loro caro congiunto.

La signora Olga Artusi Carmiel ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Simionato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi defunti Santina e Vittorio.

Una signora del Centro Don Vecchi 2, che ha chiesto l'anonimato, in occasione del compleanno ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Valter Padovan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di suo marito.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto 80 azioni, pari a € 4.000.

Il signor Fulvio Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Elisa, la sua cara moglie.

I familiari dei defunti Enrichetta e Renato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari congiunti.

La famiglia Ferrareso Milan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro amata Francesca.

Una nonna del Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, perché il Signore aiuti le sue nipoti Emanuela e Paola.

La signora Paola Benin ha

sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Bepi Veggis e di tutti i defunti delle famiglie Veggis e Benin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Virginia e Ottavio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Mariuccia.

La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in suffragio di: Ignazio, Maria, Titina, Vincenzo e di tutti i defunti della sua famiglia.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

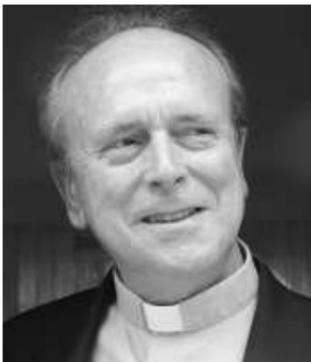
Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare Giuseppina e i defunti delle famiglie Della Puppa e D'Amico.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria di Anna, Mario, Fausto e dei defunti della famiglia Vecchiato.

I coniugi Anna e Stefano Bettiolo assieme a Gianni Starita hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Il signor Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Milena, Vittorio e dei defunti delle famiglie Ruzzene e Sottana.

Il signor Stefano Bettiolo, chiamato Gianni, con il ricavato della vendita del calendario 2020, ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.



Quinta tappa

di don Fausto Bonini

Dopo aver vissuto una Quaresima diversa, ci prepariamo a celebrare una Pasqua altrettanto diversa. Chiusi in casa, separati dal mondo, impossibilitati a celebrare la Pasqua in comunione con gli altri fratelli e sorelle di fede, in comunione solo virtuale con la nostra comunità. Pasqua significa passaggio, a ricordo del passaggio del Signore che risparmiava le case degli ebrei segnate dal sangue dell'agnello. Cominciava l'avventura della fuga verso un mondo diverso, verso la libertà. Quest'anno le circostanze negative del corona virus ci obbligano ad aspettare in casa il passaggio del Signore. Una Pasqua diversa. "Vi darò un cuore nuovo... toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ezechiele 36,26). Questo è il messaggio centrale dell'ultima lettura della Veglia pasquale, prima che esploda la gioia nel canto dell'Alleluia, che vi suggerisco di leggere per intero dalla vostra Bibbia (Ezechiele

36,16-28). Si tratta di una profezia e, come tutte le profezie, parla di futuro, un futuro nuovo che viene dall'alto, donato da Dio, a un popolo che soffriva la dispersione e l'impossibilità di celebrare la Pasqua di risurrezione. Come noi, impossibilitati a celebrare la Pasqua insieme non perché "dispersi fra le nazioni", ma perché chiusi nelle nostre case. "Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo". Lo desideriamo anche noi di poterci ri-unire e uscire dalle nostre case. "Vi aspergerò con acqua pura... vi purificherò dalle vostre impurità... vi darò un cuore nuovo". Ecco il centro della promessa: "vi darò un cuore nuovo". Ne abbiamo bisogno. Il Signore vuole togliere da noi il "cuore di pietra" e sostituirlo con un "cuore di carne". Un trapianto vero e proprio. Ci aspettano tempi nuovi che hanno bisogno di persone nuove. Il cuore, nel linguaggio biblico, non è la sede dei sentimenti, ma è il

centro della persona, sede dei pensieri e delle decisioni. Mettere dentro di noi un cuore nuovo significa fare nuova tutta la nostra persona. Renderla capace di relazioni nuove, aperta verso gli altri, compassionevole, misericordiosa. Solo Dio può farlo. In questi giorni di ritiro forzato ho ripreso in mano una vecchia lettura che parla di peste. Il libro, l'autore è Albert Camus, si intitola proprio così: La peste. Migliaia di morti. Come ai giorni nostri. E alla fine la triste constatazione che "la peste può venire e ripartire senza che il cuore dell'uomo ne sia cambiato". Che questo succeda o non succeda dipende solo da noi.

Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.